

Reggio Calabria: completo disinteresse del Comune

ABRUZZO: un altro clamoroso esempio del fallimento della politica di centrosinistra

Caos amministrativo ai Ricoveri riuniti

La «Manifattura aquilana» chiude

Ottocento milioni di denaro pubblico buttati al vento - Si sono puntualmente avverate le previsioni avanzate dai comunisti

Le entrate sono ingenti, per l'assistenza ai ricoverati si spende solo l'indispensabile ma l'ente è sempre in deficit



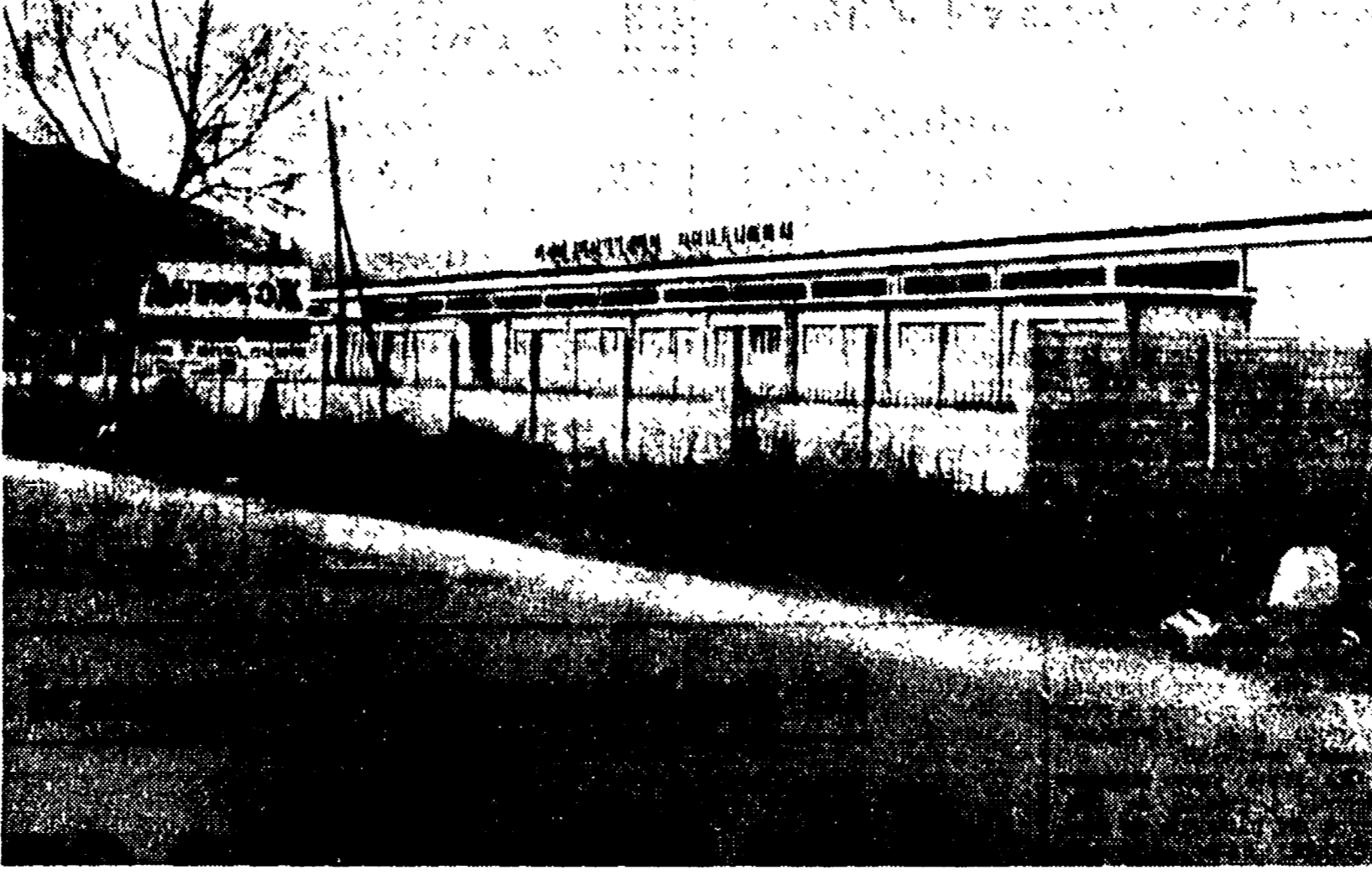
Il dottor Quattrone

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 9. Un'antica istituzione di beneficenza, i «Ricoveri riuniti», è da molti anni gestita nei più comitati disordinati amministrativi e contabili: così accade che, nonostante il ricco patrimonio e la limitata attività assistenziale, il bilancio ufficiale, raggiunto un deficit di circa 35-40 milioni di lire. In realtà, i Ricoveri riuniti possiedono un invidiabile patrimonio: fra i ospiti più importanti vi è l'Hotel «Miramare», il più grosso albergo cittadino di 2° categoria, gli edifici dell'Istituto ospedaliero, vari negozi, bergamotti ed agrumi. Insomma, beni assai rispettabili e, comunque, tali - se saggiamente amministrati - da consentire ai 130 ospiti persino di crociera. Invece, i vecchi ricoverati vengono lasciati vegetare: sono ammassati in 5-6 cameroni privi di riscaldamento, non possono fare uso del magnifico parco perché privo di alcuna cura, di panchine, di qualsiasi attrezzatura di svago. Sono vestiti alla meno peggio e, spesso, con abiti di misura

molto più grande. Gli strumenti di ricreazione quasi non esistono, l'alimentazione viene corrisposta al di sotto della tabella dietetica come ebbe a riconoscere il direttore sanitario dell'Istituto, Diego Quattrone. E, poco importa, se lo stesso - a quattro mesi di distanza, dopo lunga e sofferta mediazione - abbia affidato ogni colpa su un povero datilografo, certamente al di fuori di ogni specifica conoscenza medica. A chi vogliamo darla a bere? Tanto più che il dr. Diego Quattrone, prefettura di direttore sanitario, percepisce un regolare stipendio mensile che lo obbligherebbe a stare nell'ospedale almeno 5 ore al giorno. Senza, poi, considerare, che essendo il dr. Diego Quattrone consigliere comunale ed assessore proconsole, inorga la sua incompatibilità di eletto, sia pure democristiano, per essere egli dipendente di un istituto, al cui mantenimento concorrono annualmente il Comune e la Provincia con contributi di oltre 15 milioni di lire. Per altro verso, dirige la «baracca» suor Alessia Nicotra, una quadra di spicca che distribuisce sospensioni e penne pecuniarie al personale, spesso, maltrattato anche fisicamente. In data 8 aprile 1967 il personale ha avanzato, in proposito, un esposto alle autorità ecclesiastiche, tuttora ed alla magistratura. Ma, il Procuratore della Repubblica, dr. Bellina, ha ignorato l'episodio. Non altrimenti quelle ecclesiastiche: così, almeno, lascerebbe supporre il religioso ritorno di suor Alessia in qualche altra parte d'Italia. Non sono, invece, in ritiro neppure spirituale gli amministratori: l'avv. Luigi Sacà Luchesi, presidente tuttora, è nominato prefettura, monsignor Lembo, in rappresentanza della Curia Arcivescovile, il presidente dell'ICA, avv. Giuseppe Pavone, il conte Vincenzo Labocaccia, in rappresentanza della famiglia fondatrice dell'istituzione; il dr. Nino De Stefano, in rappresentanza del Comune. A costoro è affidata la cura dei beni patrimoniali dei Ricoveri riuniti, il cui elenco completo dei ospiti è agiografabile sia almeno noto in prefettura dove, alla fine, i bilanci vengono approvati. Gli incredibili risultati lasciano ben poco spazio all'ottimismo. Del resto, è abbastanza nota la vivace opposizione del dr. Nino De Stefano, l'unico rappresentante di un organismo elettivo, ai disastrosi criteri amministrativi fin qui seguiti. Il presidente di nome prefettura, avv. Sacà Luchesi, ignora il «piccolo» consiglio di amministrazione, sceglie a suo discreto, nei fornitori, affida lavori di manutenzione ed altri, ancora più importanti, senza alcuna delibera. Considera, insomma, ma, i Ricoveri riuniti come una creatura propria. Ed è, a questo punto, che la cosa - specie in relazione ai risultati negativi - diventa insostenibile ed anacronistica. E' mai possibile che un patrimonio pubblico, così importante, debba restare affidato ad incontrollati gestioni di tipo «commissariale» e privato? Appunto su questi gravi interrogativi e sulla necessità di rafforzare il Consiglio di amministrazione con una aumentata e qualificata rappresentanza degli organismi elettivi e democratici - libera, fra l'altro, di esporsi alla presidenza - il compagno on. Adolfo Fiumanò ha avanzato in Parlamento una specifica interrogazione. Anche il Consiglio comunale, in tenace opposizione del suo rappresentante, dr. Nino De Stefano, ha il dovere di intervenire per la salvaguardia di un patrimonio che è di compiti e che ha compiti e finalità altamente umanitari. Enzo Lacaria

La «Manifattura aquilana» chiude



Un aspetto della Manifattura aquilana

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 9. Ogni giorno accadono fatti sempre più eclatanti che dimostrano il totale fallimento della politica governativa in Abruzzo. Dopo il triste spettacolo offerto in pasto all'opinione pubblica nazionale, di città intere che sono state scagliate l'una contro l'altra armate per contendersi la sede di un qualsiasi ente ufficio, o per la istituzione di pseudo istituti universitari, capoci di fare a gara di vari Natali e Mariani, Mancini e Gaspari e così via, dopo lo sbornia campanilistica che paralizza la vita di interi centri ha portato le popolazioni a scendere in piazza per rievocare la sede di un magazzino per cartelloni pubblicitari ed alla creazione di cosiddetti comitati di agitazione, le cui isteriche gesta venivano facilmente strumentalizzate da questo o quel personaggio politico del centro-sinistra, le popolazioni, dinanzi alla realtà dei fatti, prendono sempre di più coscienza delle cose. L'ultimo fatto, in ordine di tempo, è costituito dal fallimento degli sforzi compiuti dall'amministrazione comunale dell'Aquila per costituire, contro ogni logica di politica programmatica, il «nucleo industriale». La posizione dei comunisti su questo problema era stata sempre molto chiara. Non si poteva e non si può avere uno sviluppo industriale nelle nostre zone se non legato strettamente alla lavorazione, conservazione e sfruttamento delle risorse del nostro sottosuolo, e dei prodotti dell'agricoltura, con un intervento dell'industria di Stato che sia di sprone e d'incentivo e non invece succube e condizionato dall'iniziativa privata. Alimentare la politica dei «nodi» significa, invece, regalare milioni e miliardi a degli avventurieri la cui unica vocazione era quella di fare la più sporca speculazione. A qualche anno di distanza la nostra facile profezia si è avverata! Nella zona del cosiddetto nucleo industriale aquilano, per il quale si chiede ancora il riconoscimento, il comune de L'Aquila ha ceduto gratuitamente alcuni ettari di terreno precedentemente acquistato dai contadini, e sono sorti dei capannoni di tipo artigianale, che occupano complessivamente non più di 20 dipendenti. Al centro di questi sorgono il grande stabilimento delle «illusioni»: la Manifattura aquilana. Per questo immane industriale, il sig. Monti, Amministratore delegato della società omonima, ha avuto il contributo del Comune ed un contributo dell'ISVEIMER di 400 milioni. La fabbrica avrebbe dovuto avere un organico di 120-110 operai, stando alle assicurazioni del Monti. Prima ancora che il capannone fosse coperto già si erano messi in moto i vari personaggi politici e le organizzazioni e partiti del centro-sinistra cercando di accreditarsi le simpatie dei giovani disoccupati della zona. In questo caso si è verificata la nascita di un «nucleo industriale», per il quale si chiede ancora il riconoscimento, il comune de L'Aquila ha ceduto gratuitamente alcuni ettari di terreno precedentemente acquistato dai contadini, e sono sorti dei capannoni di tipo artigianale, che occupano complessivamente non più di 20 dipendenti. Al centro di questi sorgono il grande stabilimento delle «illusioni»: la Manifattura aquilana. Per questo immane industriale, il sig. Monti, Amministratore delegato della società omonima, ha avuto il contributo del Comune ed un contributo dell'ISVEIMER di 400 milioni. La fabbrica avrebbe dovuto avere un organico di 120-110 operai, stando alle assicurazioni del Monti. Prima ancora che il capannone fosse coperto già si erano messi in moto i vari personaggi politici e le organizzazioni e partiti del centro-sinistra cercando di accreditarsi le simpatie dei giovani disoccupati della zona. In questo caso si è verificata la nascita di un «nucleo industriale», per il quale si chiede ancora il riconoscimento, il comune de L'Aquila ha ceduto gratuitamente alcuni ettari di terreno precedentemente acquistato dai contadini, e sono sorti dei capannoni di tipo artigianale, che occupano complessivamente non più di 20 dipendenti. Al centro di questi sorgono il grande stabilimento delle «illusioni»: la Manifattura aquilana.

Alvaro Jovanitti

Taranto

Raccolta di sangue per il Vietnam

TARANTO, 9. Già da alcune settimane il Comitato provinciale per la Pace e la Libertà nel Vietnam ha lanciato la nobile iniziativa per la raccolta del sangue per i valorosi combattenti vietnamiti. L'iniziativa del Comitato è estesa anche in campo provinciale. Già si è provveduto all'invio

presso il Centro trasfusionale della CRI di Roma di alcuni quantitativi di plasma. La raccolta del sangue finora è stata effettuata unicamente presso la sede dell'AVIS. Nei prossimi giorni invece un'autoemotica si sposterà nei punti più centrali della città e raggiungerà alcuni tra i più grossi centri della provincia jonica.

Commovente e drammatica manifestazione a Pescara

In corteo con le famiglie i lavoratori dell'IMA

PESCARA, 9. Una singolare e commovente manifestazione ha avuto luogo a Pescara. Alla testa del corteo degli operai dell'IMA in lotta per il lavoro, questa mattina c'erano dei ragazzi, alcuni ai di sotto dei dieci anni. Erano i figli degli operai che non erano andati a scuola per portare il loro contributo alla lotta dei genitori. Essi portavano cartelli in cui si potevano leggere scritte come queste: «Papà non deve emigrare. Papà ha diritto al lavoro». Al corteo, che ha attraversato le principali vie del centro della città, hanno partecipato anche le moglie degli operai. Al termine si è tenuta una assemblea in piazza di fronte alla Camera del Lavoro, nel corso della quale ha preso la parola il presidente Antonio Cornelli, segretario della Camera del Lavoro. La manifestazione ha richiamato con forza l'attenzione dell'opinione pubblica cittadina sui gravi problemi dell'IMA. Ai parenti, che dai mercatelli hanno visto sfilare gli operai con le loro mogli e i loro figli, è apparso con tutta evidenza il dramma di queste famiglie che ogni giorno vedono peggiorare le loro condizioni di vita. Gli operai sono da mesi senza lavoro e senza salario, i maggiori risparmi sono stati ormai spesi, anche i diritti maturati in diciotto anni di duro lavoro rischiano di essere annullati. Le prospettive di ripertura della fabbrica, dopo il rifiuto del governo ad intervenire, sono oggi - come è noto - legati ai calcoli non disinteressati di un privato acquirente. La lotta sarà intensificata nei prossimi giorni. Un nuovo appello sarà rivolto agli operai al governo attraverso una petizione al presidente della Camera del Lavoro. Nella prossima settimana le maniere si recheranno a Roma per manifestare presso la Camera dei deputati. PESCARA, 9. Domani, alle 10, presso la sede del PCI Antonio Grandi si terrà una assemblea delle donne comuniste con la partecipazione della compagna onorevole Adele Bel.

Crotone

Sono inleggibili sindaco e assessore

CROTONE, 9. Nuovo grane per il centro-sinistra nella città calabrese: ieri il Tribunale ha dichiarato inleggibile il sindaco socialista dott. Anselmo Zurlo e l'assessore democristiano Antonio Tricoli. La sentenza è stata pronunciata in un'aula di primo grado. Il dott. Zurlo come è noto, è stato dichiarato inleggibile poiché «non ha rispettato le norme del regolamento comunale». Il Tricoli invece ha rapporti col Comune in quanto ha in appalto la fornitura di acqua alle navi.

dotto il Tribunale di Crotone a dichiarare inleggibili i due, e la sentenza è stata pronunciata in un'aula di primo grado. Il dott. Zurlo come è noto, è stato dichiarato inleggibile poiché «non ha rispettato le norme del regolamento comunale». Il Tricoli invece ha rapporti col Comune in quanto ha in appalto la fornitura di acqua alle navi.

Cagliari

Pavolini inaugura la sezione «Lenin»

CAGLIARI, 9. Il compagno Luca Pavolini, direttore di Rinascita, inaugura domani a Cagliari la nuova sezione «Lenin» che nasce dalla fusione di due sezioni cittadine. I compagni, in questi giorni, hanno lavorato con entusiasmo per rinnovare i locali di via Leonardo. I locali presentano un aspetto moderno e confortevole.

alcuni mesi, dagli attuali seicento iscritti a mille iscritti. Alle 18 di domani il compagno Pavolini aprirà la serie di dibattiti parlando sulla situazione del Vietnam e del suo recente viaggio nel Medio Oriente e a Cuba.

Catania

Catania: congresso dei commercianti

CATANIA, 9. Domenica 11 febbraio si terrà a Catania, nel salone della Fesita, il secondo congresso provinciale della Federazione del commercio aderente alla LNCIC.

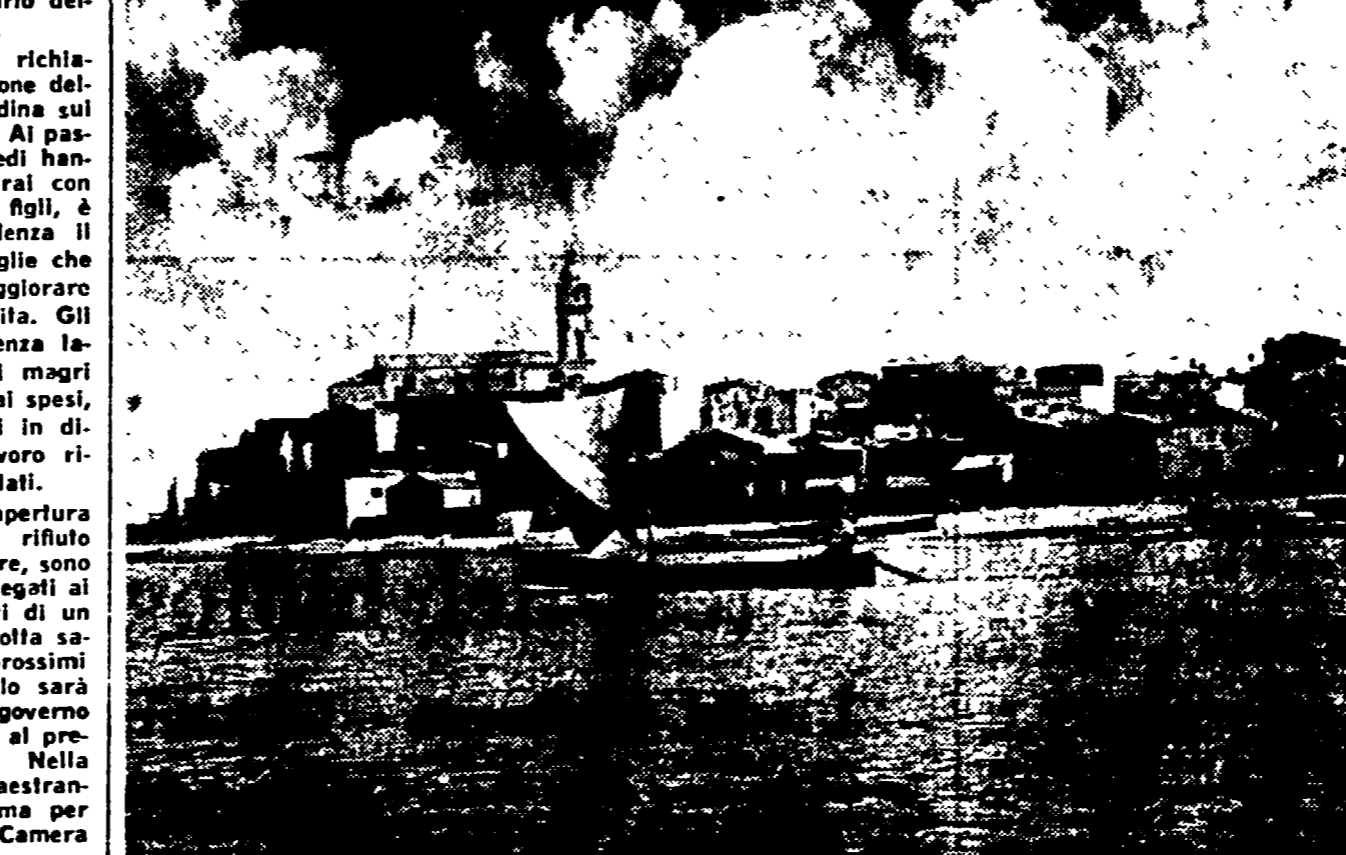
Il compagno Benvenuto Pizzi, segretario della nuova sezione, communerà, nel corso della manifestazione, che, dopo i passi avanti compiuti nella campagna di tesseramento è stato raggiunto il 100% - sarà intensificata l'azione di proselitismo, diretta soprattutto verso i giovani e gli operai. L'obiettivo è di passare, nell'arco di

La Giunta sarda e il «rivendicazionismo quantitativo»

Del Rio e il gioco delle parti

Il presidente della Regione sarda on. Giovanni Del Rio, durante la recente discussione del Bilancio 1968, ha accusato l'opposizione di sinistra, ed i comunisti in primo luogo, di boicottare la «linea contestataria» che la Giunta DC-PSU porterebbe avanti nei confronti del governo centrale. Secondo Del Rio, se la «contestazione» non fa un solo passo in avanti, la colpa è dei comunisti che non la sostengono. Dunque, i comunisti dovrebbero assegnare carta bianca ed anche sostenere una giunta la quale, nelle intenzioni dei ministri romani, si guarda bene dal riavvicinarsi con energia che rimpicciolisca i risultati ed i danni per gli stessi comunisti. Qualche ininterrotto a carattere demagogico che non rompa l'equilibrio governativo. Le sortite dell'on. Del Rio possono essere considerate assolutamente innocue: non disturba-

no Moro, Janna dormire sono tranquilli a Rumor, e danno ragione a Colombo. Con un gioco delle parti si può benissimo andare incontro alla prossima campagna elettorale. Ma se Del Rio è furbo, i sardi non sono davvero ingenui. Comprendono bene dove va a parare la sua «contestazione»: magari serve a Corrias per spiccare il salto verso il Parlamento, e a Cossiga per rafforzare la sua posizione, in alleanza con il ministro dell'Interno Tassiani e quello dell'Industria Andreotti. Dal suo canto Roselli, che porta via dalla Sardegna miliardi di profitti e di contributi pubblici, può continuare indisturbato a condurre i propri affari. E a nulla servono le relazioni dell'Assessorato alla Rinascita le quali confermano che «l'attività dei gruppi monopolistici, concentrata in un solo settore merceologico e in



Il lago di Lesina

Lesina: senza lavoro decine di pescatori

LESINA, 9. Una vivace manifestazione ha avuto luogo ieri sera a Lesina nel corso della quale i pescatori locali hanno discusso e affrontato i gravi problemi che affliggono la categoria, specie dopo la ghiacciata dei giorni scorsi. Il quadro che è venuto fuori nel corso di questa riunione presieduta dal compagno Michele Pistillo, è veramente grave a causa delle condizioni di vita in cui si trovano i pescatori, per la scarsità della pescosità, per la disoccupazione che aumenta di giorno in giorno e per l'alternativa unica che rimane a molti lesinesi: emigrare. La loro è stata una denuncia ferma, decisa, inequivocabile, di accusa verso le autorità responsabili per la mancata opera di difesa del lago e che permetterebbe di avviare a soluzioni uno dei più spinosi problemi per i lavoratori del mare che oggi fanno la fame e la miseria. Più volte l'«Unità» si è occupata dei problemi del lago di Lesina, non solo per denunciare uno stato di abbandono che crea disagio e malcontento, ma anche indicando, sulla base delle proposte avanzate dal PCI in Parlamento, alcune soluzioni per risolvere la crisi della pesca. Giuseppe Dapote, intervenendo nel dibattito ha dichiarato: «Dal 25 gennaio scorso non riusciamo più a lavorare perché la mareggiata prima e la ghiacciata poi hanno distrutto tutto il novellame. Sono andati di-

strutti anche i nostri attrezzi da lavoro. Siamo disperati perché non sappiamo come far fronte alle esigenze della famiglia. Un gruppo di pescatori, con me, si è rivolto al sindaco Colozzi per prospettare la gravissima situazione esistente. Questo signore, che prima ci ha chiesti i voti, oggi alle nostre richieste ci ha risposto in malo modo. E' così che si occupano dei nostri problemi. E' una vergogna». Un altro pescatore, Raffaele Conte, ha affermato nel corso di questa riunione: «E' necessario che tutti la categoria di pescatori si riunisca per far valere i propri diritti. Se non ci si organizza, difficilmente riusciremo a porre all'attenzione delle autorità costituite la gravissima situazione della pesca che si è determinata nel lago di Lesina. E' giunto il momento di compiere delle scelte fondamentali perché tutta la categoria possa uscire fuori da una situazione insostenibile. Non è giusto e non è detto che dobbiamo fare a fame». L'ultimo pescatore, Primo Daddetta, ha detto: «Nel corso del maltempo che ha colpito il nostro lago ho perso una barca e tutti gli attrezzi. Sono disperato perché non so come fare. Ho chiesto un mutuo alle autorità competenti ma sino ad oggi non ho avuto alcuna risposta. Quando verranno a chiedermi un'altra volta il voto, a noi pescatori, sapremo come rispondere a queste promesse e a questi inganni». Roberto Consiglio

Lecco
La Federazione del PCI sulle iniziative industriali

LECCO, 9. Il Comitato direttivo della Federazione leccese del PCI si è riunito qualche giorno fa per prendere in esame la prospettiva di industrializzazione della provincia di Lecco a seguito delle recenti notizie fornite dal ministro Pastore circa il programma delle future realizzazioni industriali in Pavia. Al termine della riunione è stato emanato un documento di cui riportiamo un ampio stralcio. E' stato anzitutto rilevato come «tali previsioni - se di per sé assai interessanti - non sono che un tentativo di mascherare con garbi e con le apparenze della completezza e dell'efficacia le gravi carenze di cui è affetta la struttura produttiva della provincia di Lecco da quando l'ultimo intervento, tutto questo in aperto contrasto con le aspettative e con le esigenze produttive della popolazione del Salento occidentale». E' noto infatti che secondo le recenti dichiarazioni di Pastore, non un centesimo di leccese è stato assorbito dal mercato di lavoro e verrà realizzato, non un posto di lavoro sarà costituito in questa provincia. «Sono queste notizie - e non quelle di cui si parla - che hanno determinato le tragiche conseguenze di un decesso economico politico deciso dai grandi gruppi finanziari italiani e avallato dai partiti del centro-sinistra in virtù di tale disegno del Salento, al pari di altre vastissime zone del Mezzogiorno, dove, appunto, è mancato o quasi, e per il momento, è mancato o quasi, lo sviluppo e di sviluppo, per assolvere definitivamente la funzione di «colona» formatrice del mercato nazionale e di sviluppo di forze-lavoro a basso costo».

Il contratto che «contro questo disegno» che rivela nettamente il fallimento della DC e del centro-sinistra rispetto alle esigenze delle masse lavoratrici leccesi, e anche rispetto alle iniziative che alcuni fautori di tale formula politica - i comunisti si sono opposti - decisamente in Parlamento, negli enti locali del Salento e in ogni istanza democratica, accusando la politica artigianale e neo-popolare del governo e denunciando il «mercato nero» di potere e irresponsabile abbenza a tale politica di parte della classe dirigente leccese, facendo capo alla DC e agli altri partiti del centro-sinistra».

«Tuttavia gli esponenti di tali partiti ricorrono oggi al più sfacciatato sberleffonismo, ostentando meraviglia per i risultati di questa politica e adottando una serie di iniziative tendenti a gettare fango negli occhi e a scaricare le responsabilità. Ne è la prova il fatto stesso che ancora una volta, nonostante la ripetuta fallimentare esperienza e l'esperienza di dimostrare che l'esclusione di oggi dal programma di interventi è conseguenza non già di indirizzi generali sbagliati, ma quasi di una fortuita «dimenticanza»».

«Tutto ciò avviene mentre la nostra base continua ad andare a Porto Marghera, mentre il nostro metano, dopo